

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1921

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

GREGGI, TOZZI CONDIVI, CALVETTI, MIOTTI CARLI AMALIA, COCCO MARIA, ALESSI, ALLOCCA, AMADEO, AMODIO, ARMANI, AZZARO, BALDI, BARBERI, BARTOLE, BERNARDI, BERSANI, BERTE', BIMA, BIANCHI GERARDO, BODRATO, BOLDRIN, BOFFARDI INES, BOLOGNA, BOSCO, BOTTA, CAIATI, CALVI, CANESTRARI, CARENINI, CARTA, CASTELLUCCI, CAVALLARI, CERUTI, CRISTOFORI, DALL'ARMELLINA, DARIDA, de' COCCI, de STASIO, DEL DUCA, DE POLI, ERMINERO, FIOROT, FODERARO, FORNALE, FRACANZANI, FRACASSI, FUSARO, GERBINO, GIORDANO, GIRAUDI, GONELLA, HELFER, IMPERIALE, ISGRO', LAFORGIA, LOBIANCO, LONGONI, LUCCHESI, MAGGIONI, MARRACCINI, MAROCCO, MOLE', MONTI, NAPOLITANO FRANCESCO, ORIGLIA, PALMITESSA, PERDONA', PICCINELLI, PIZALIS, PREARO, RAUSA, REALE GIUSEPPE, REVELLI, RICCIO, ROMANATO, SANGALLI, SARTOR, SCHIAVON, SCIANATICO, SGARLATA, SIMONACCI, SORGI, SPADOLA, STELLA, TERRANOVA, TURNATURI, URSO, VALEGGIANI, VEDOVATO, VICENTINI, VILLA

Presentata il 21 ottobre 1969

Inchiesta parlamentare sulla condizione e sui problemi della famiglia

ONOREVOLI COLLEGHI! — Come ampiamente confermato nella parte iniziale del dibattito sul divorzio alla Camera dei deputati, svoltosi tra il mese di giugno e l'inizio del mese di luglio del 1969, in materia di famiglia e sui problemi della famiglia esistono oggi opinioni correnti piuttosto contrastanti, e le stesse cifre delle statistiche appaiono talvolta contraddittoriamente interpretate e presentate.

Questi contrasti riflettono d'altra parte contrasti e confusione esistenti nella opinione pubblica del Paese, come provato da alcuni esempi che potrebbero dirsi clamorosi.

1) Il 28 febbraio 1968 il quotidiano *La Stampa* di Torino, sotto il titolo « Ciò che indicano le statistiche », affermava che « il

divorzio in tutti i paesi è un fenomeno assai limitato ».

L'articolista confortava questa affermazione rapportando il fenomeno dei divorzi non al numero delle famiglie e dei matrimoni, ma a tutta la popolazione di un intero paese. In queste condizioni la percentuale dei divorzi negli Stati Uniti e nell'Ungheria (che detengono il primato nel mondo e che è di 27 divorzi su cento matrimoni negli Stati Uniti e di 25 divorzi su cento matrimoni in Ungheria), diventava « un fenomeno insignificante » in quanto « le cifre annuali sono largamente inferiori ad un caso ogni 1.000 abitanti »: nel caso degli Stati Uniti e dell'Ungheria le percentuali su 1.000 diventano infatti del 2,3 negli Stati Uniti e

del 2,1 in Ungheria. (Con quei ragionamenti si potrebbe affermare che il fenomeno delle separazioni legali — che in Italia è intorno all'1,5 per cento dei matrimoni — è un fenomeno praticamente inesistente in quanto — facendo il rapporto con l'intera popolazione — si potrebbe dire che in Italia le separazioni legali rappresentano lo 0,1 su mille abitanti!).

2) Il 18 novembre 1968 il quotidiano *Il Messaggero* di Roma affermava in un articolo che « una recente inchiesta sociologica ha confermato che anche negli Stati Uniti in questi ultimi 20 anni il fenomeno del divorzio si è fortemente ridotto ». L'informazione è completamente inesatta, in quanto negli ultimi 20 anni la percentuale dei divorzi sui matrimoni è invece ancora di più salita, dal 23 per cento al 27 per cento circa!

3) Nel numero 17 del 23 aprile 1968, *La Domenica del Corriere* iniziava la pubblicazione di un'inchiesta sul divorzio, affermando ad un certo punto che: « Della maggiore o minore inclinazione al divorzio degli italiani non sappiamo nulla. Esistono due sondaggi "Doxa" su un campione assai ristretto, ma essi risalgono al 1948 e al 1953 ».

Soltanto nel numero 24 dell'11 giugno 1968 (cioè dopo le elezioni), *La Domenica del Corriere* pubblicava una lettera del direttore dell'Istituto Doxa, nella quale si faceva notare che i sondaggi Doxa sono stati dieci (gli ultimi dei quali del 1967, dell'aprile 1968, e aprile 1969), e non soltanto due, e vecchi.

(Sarà bene ricordare che in questi dieci sondaggi, la percentuale degli italiani che si sono dichiarati « certamente a favore » del divorzio è stata, nei singoli anni, la seguente: nel 1947, 16 per cento; nel 1953, 21; nel 1955, 20; nel 1959, 17; nel 1962, 13; nel 1965, 13; nel 1966, 20; nel 1967, 19; nel 1969, 20. Aggiungendo le percentuali di coloro che si sono dichiarati « probabilmente a favore », non si supera, in media, una percentuale complessiva del 30 per cento).

4) È diffusa l'opinione che il fenomeno della occupazione femminile fuori dell'ambito casalingo sia un fenomeno destinato ad una continua crescita: le statistiche dicono invece il contrario!

Infatti, soltanto nei paesi socialisti le donne occupate sono più del 50 per cento, fino a punte sul 59 per cento, mentre nei paesi non socialisti negli ultimi decenni si è avuta piuttosto una contrazione che un aumento della occupazione femminile.

In Italia in particolare negli ultimi 50 anni si è discesi da una percentuale di donne oc-

cupate del 40 per cento ad una percentuale inferiore al 19 per cento, e da tutte le inchieste in materia è sempre risultato che il 90 per cento di questo 20 per cento dichiara di lavorare non per libera vocazione, ma « per ragioni economiche ».

5) La politica edilizia di molti paesi anche occidentali si è indirizzata in questi ultimi tempi alla costruzione di case popolari destinate, quasi esclusivamente, al semplice affitto. Almeno in Italia, la tendenza assolutamente prevalente delle famiglie è invece per la casa in proprietà, e non è certo per abitazioni in grossi casermoni, mentre in alcuni settori culturali e politici italiani si è arrivati in questi ultimi anni ad affermare la teoria, addirittura aberrante, secondo la quale occorrerebbe impedire la proprietà della casa alle famiglie dei lavoratori per assicurare la « mobilità » dei lavoratori, quale sarebbe richiesta dalle esigenze produttive attuali!?

6) Il divorzio, ad alcuni decenni dalla sua istituzione in molti dei paesi europei, appare ormai chiaramente « una esperienza storica fallita » sia per quanto riguarda i rapporti fra i coniugi (fino al 25-27 per cento di divorzi sui matrimoni); sia per quanto riguarda la tristissima condizione dei figli illegittimi (fino al 10-13 per cento nei paesi divorzisti con continua crescita, mentre nei paesi non divorzisti si resta intorno al 2-3 per cento, ed in Italia negli ultimi 25 anni si è avuta una forte contrazione dal 4 per cento all'1,9 per cento circa); sia per quanto riguarda in generale la stabilità della famiglia che, almeno sul piano della propaganda e dei mezzi audiovisivi, appare nei paesi divorzisti addirittura minacciata nella sua stessa esistenza!

Malgrado questo, vi sono ancora in alcuni paesi sostenitori di tesi e prassi ideologiche e culturali divorziste, in evidente contrasto con l'esperienza storica.

7) Una grande confusione sembra esistere anche per quanto riguarda il problema della così detta « crisi della famiglia ». È in crisi o no la famiglia oggi in Italia?

Indubbiamente nella società contemporanea si sono prodotte condizioni nuove non ancora sufficientemente valutate ed inquadrare in una stabile o armonica composizione sociale. Indubbiamente molte di queste nuove condizioni tendono ad operare negativamente sulla famiglia. Alcune di queste condizioni sono condizioni materiali ed oggettive (come le trasmigrazioni, alle quali in Italia sono forzatamente soggette centinaia di migliaia di famiglie; o come la necessità per molti capi di famiglia italiani di recarsi all'estero per

poter lavorare); altre condizioni sono di carattere psicologico ed alcune di esse sono indotte a forza nella società e contro la famiglia, come tutta la propaganda di amoralità e di pornografia che oggi domina largamente una grossa parte degli strumenti della comunicazione sociale. Sembra comunque che al di sopra delle impressioni e dei giudizi più o meno fondati, per giudicare della crisi della famiglia si può e si deve far riferimento ad alcuni indici oggettivi di carattere statistico: come il fenomeno della crisi dei matrimoni (rilevabile in Italia attraverso l'istituto della separazione legale); come la figliolanza illegittima (che rivela indubbiamente un disordine familiare e matrimoniale), come la scelta fatta dagli sposi del matrimonio religioso oppure soltanto civile; così come in generale l'atteggiamento della donna madre di famiglia rispetto agli impegni di lavoro fuori casa. Oggi in Italia tutti e quattro questi indici rivelano chiaramente una larga stabilità della famiglia ad una netta propensione degli italiani per la famiglia stessa.

Contrariamente a quanto è avvenuto, ad esempio, in tutti i paesi divorzisti, in Italia il fenomeno dei figli illegittimi non soltanto assume valori che sono di 3-4-7 volte inferiori a quelli di altri paesi ma, addirittura, in questi ultimi 25 anni si è progressivamente ridotto passandosi dal 4 per cento di figli illegittimi sui nati nell'immediato dopo-guerra al 2,01 per cento del 1967. (Questa la successione delle percentuali dal 1947 al 1966: 1947, 3,7 per cento; 1948, 3,5 per cento; 1949, 3,5 per cento; 1950, 3,4 per cento; 1951, 3,4 per cento; 1952, 3,4 per cento; 1953, 3,3 per cento; 1954, 3,2 per cento; 1955, 3,1 per cento; 1956, 3,0 per cento; 1957, 2,8 per cento; 1958, 2,7 per cento; 1959, 2,5 per cento; 1960, 2,4 per cento; 1961, 2,4 per cento; 1962, 2,2 per cento; 1963, 2,2 per cento; 1964, 2,1 per cento; 1965, 2,02 per cento; 1966, 2,01 per cento. Cioè dal 1947 ad oggi in Italia, costantemente ed ogni anno, si è avuta una diminuzione del triste fenomeno dei figli illegittimi). Andamento circa analogo hanno avuto le separazioni legali negli ultimi 25 anni, che sono discese da una media dell'1,5 per cento ad una media dell'1,3 per cento (è da osservare che, evidentemente in relazione alla presentazione di un progetto di legge sul divorzio, in questi ultimi tre anni la percentuale delle separazioni legali è salita di nuovo ai valori pari a quelli dell'immediato dopo-guerra ma sempre molto bassi). Indubbiamente significativa è in Italia anche la scelta tra matrimonio religioso e civile e matrimonio civile:

anche da questo punto di vista negli ultimi anni si è avuto un incremento dei matrimoni celebrati con rito religioso, che in Italia hanno raggiunto quasi il 99 per cento dei matrimoni; per quanto riguarda infine il rapporto tra le madri di famiglia ed il lavoro fuori casa occorre osservare che in Italia in questi ultimi anni si è fortemente contratta la percentuale delle donne che lavorano fuori casa, fino a scendere nel 1968 al di sotto del 19 per cento, mentre da tutte le inchieste fatte in materia da ogni specie di organizzazioni (dalle ACLI all'UDI) è costantemente emerso che la stragrande maggioranza delle donne che lavorano fuori casa fanno questo perché « costrette dalle necessità economiche ». Le cifre che abbiamo riportato si prestano ad un certo margine di apprezzamento discrezionale ma sulla base di esse è difficile dire che oggi in Italia la famiglia sia in crisi, mentre appare chiaro che stanno operando nella società italiana delle cause negative nei riguardi della famiglia stessa.

Anche in questo settore appare chiara la possibilità ed il dovere di una migliore documentazione e di un più approfondito esame critico della situazione.

8) Come ultimo esempio delle necessità di studiare in modo approfondito i problemi della famiglia nella società contemporanea, vogliamo soltanto ricordare che in Italia la Costituzione dedica alla famiglia almeno cinque importantissimi articoli, oltre l'articolo 29 sempre citato nelle polemiche di carattere costituzionale, e vogliamo anche sottolineare come di questi articoli sembra essersi perduta la memoria nella dialettica politica e nella pratica parlamentare e governativa italiana.

Riportiamo i commi principali di questi articoli dai quali balza evidente la loro importanza, così come risulta anche immediatamente evidente quanto carente sia stato, malgrado gli impegni e principi costituzionali, il discorso politico e l'intervento pubblico su questa importante materia.

Articolo 29. — « La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ».

(Ove per « diritti della famiglia » sono, in ogni caso, da intendere i diritti risultanti dai principi affermati negli altri articoli della Costituzione).

Articolo 30. — « È diritto e dovere dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio... ».

(Confrontando le condizioni nelle quali, in pratica, nella scuola e nell'ambiente sociale sono « educati » i figli, con il diritto-dovere, esplicitamente riservato dalla Costituzione ai genitori nell'educare i figli, appare ovvia la necessità di rivedere, a vantaggio dei genitori ed in attuazione della Costituzione, tutta la legislazione e la prassi italiana (dalla organizzazione della scuola alla disciplina degli spettacoli, della pubblicità, della stampa, e della stessa televisione), nelle quali la legislazione italiana, rimasta ai tempi anteriori alla Costituzione, non fa mai esplicito riferimento ai genitori).

Articolo 31. — « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo ».

(Anche questo articolo parla di « Repubblica ». Cosa è stato fatto di nuovo e di più, dal 1946 o dal 1948 ad oggi, per agevolare « la formazione della famiglia », e per agevolare « l'adempimento dei compiti » familiari, « con particolare riguardo alle famiglie numerose » ?

E cosa si fa in concreto per proteggere, in particolare, « l'infanzia e la gioventù » ? E per proteggere da cosa ?).

Articolo 36. — « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia una esistenza libera e dignitosa ».

(L'ultima parte di questo comma era piuttosto utopistica ai tempi della Costituente: oggi può non esserlo più, ma cosa si sta facendo, oggi per proporzionare in qualche modo la retribuzione del lavoratore alle necessità « sue e della famiglia » ?

Basti pensare che dal 1962 ad oggi, mentre le retribuzioni sono aumentate del 30-50-70 per cento in molti casi, gli assegni familiari sono rimasti fermi ad una misura inferiore alle 5 mila lire, per moglie e figli a carico !).

Articolo 37. — « La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.

Le condizioni di lavoro debbono consentire l'adempimento della sua essenziale funzio-

ne familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione... ».

(L'affermazione più importante di questo articolo è la dichiarazione di « essenzialità » della « funzione familiare » della donna. Potrebbe qualcuno non riconoscere che l'unico vero modo di garantire « la essenziale funzione familiare » della donna non sia quello di « liberare la donna » dalla schiavitù del lavoro almeno nei periodi essenziali della gestazione e dell'allattamento ? In un recente convegno medico internazionale, si osservava che « gli uomini, per quanto riguarda la gestazione e l'allattamento dei figli, trattano molto meglio le loro bestie che non le loro donne » !).

Articolo 38. — « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale ».

(Cosa succede oggi in Italia per il cittadino che diventi « inabile al lavoro » ? Cosa succede in particolare per la famiglia, e più in particolare ancora per i figli, di questo cittadino ? Anche qui è ovvio che il primo diritto ad una assistenza sociale spetta agli infanti, ai bambini, e ai ragazzi, anche se soltanto il padre risulta iscritto presso i vari enti che gestiscono l'assistenza. Anche qui evidentemente molte cose sono da fare...).

Articolo 47. — « La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.

Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese ».

(Cosa ha fatto finora la Repubblica per favorire « l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione » ?

Non sono propriamente incostituzionali tesi e proposte, anche legislative, per le quali le abitazioni costruite dallo Stato e dagli enti pubblici dovrebbero essere date esclusivamente in affitto, e non in proprietà attraverso il riscatto ?

Quale è stata finora la parte dell'intervento statale intesa ad aiutare, attraverso mutui agevolati, il risparmio popolare nella abitazione, rispetto alla parte investita nella costruzione diretta di abitazioni, da dare in affitto ?).

In queste condizioni abbiamo ritenuto opportuno, utilissimo e doveroso, proporre una inchiesta parlamentare sui problemi della famiglia in modo da permettere di approfondire la conoscenza di questi problemi nelle

loro cause e nei loro probabili sviluppi futuri, nella certezza che da una migliore conoscenza di essi opinione pubblica e Parlamento trarranno motivo di un maggiore impegno per la loro soluzione.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita una Commissione di inchiesta parlamentare composta di 25 deputati e 25 senatori allo scopo di svolgere una inchiesta sulla condizione e sui problemi della famiglia nella società contemporanea in Italia, anche con riferimento alle esperienze di altri Paesi.

ART. 2.

L'inchiesta ha lo scopo di offrire una sicura e documentata conoscenza, anche storico-statistica, dei problemi e dei fenomeni più importanti e più incisivi, che nella società contemporanea toccano le esigenze e la vita stessa della famiglia, ai fini di una organica politica, anche legislativa, in materia.

ART. 3.

L'inchiesta che dovrà in particolare considerare i problemi: dei diritti doveri dei genitori nei riguardi dei figli; della donna che svolge attività lavorativa fuori della casa; del lavoro e della retribuzione del lavoro in relazione ai carichi familiari; dei figli nella scuola e nell'ambiente sociale, e della abitazione familiare, dovrà essere svolta in particolare tenendo presenti i principi, le indicazioni e le prescrizioni degli articoli 29, 30, 31, 36, 38, 47 della Costituzione.

ART. 4.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono a carico per metà del bilancio del Senato della Repubblica e per l'altra metà a carico del bilancio della Camera dei deputati.

ART. 5.

La Commissione dovrà presentare alle Camere la relazione conclusiva scritta entro il 31 dicembre 1970.